

Recensione

Il mistero del capitale

Hernando De Soto, Ed. Garzanti, I edizione: novembre 2001, pag. 277, € 18.08

di Andrea Poggiali (*)

Chi lavora nel settore funerario finisce con l'acquisire una certa sensibilità alle questioni riguardanti leggi, regolamenti, procedure. Da decenni siamo costretti a rispettare disposizioni anacronistiche.

Da anni siamo testimoni delle difficoltà nella elaborazione di nuove regole.

Nei prossimi anni dovremo probabilmente preoccuparci per la frammentazione normativa conseguente ai cambiamenti istituzionali (rapporti Stato-Regioni). È un tirocinio sufficiente per consentirci di apprezzare il libro di un economista, De Soto, che contiene osservazioni interessanti su quanto è difficile elaborare una buona normativa ed applicarla con procedure chiare e semplici.

Le considerazioni riportate in "Il mistero del capitale" sono ovviamente relative al campo economico, ma possiedono una validità generale.

De Soto si interroga sul ritardo del cosiddetto "Terzo mondo" nei confronti dei paesi più industrializzati. Vuole capire perché il capitalismo funziona solo in una piccola parte del mondo, e da buon economista pone un quesito fondamentale: come si forma il capitale?

Secondo l'autore, il capitale si forma quando vi sono le condizioni per rendere le attività patrimoniali adatte a qualsiasi transazione commerciale. Pare facile, detto così, ma per raggiungere questo obiettivo non basta l'invenzione della moneta nelle sue varie

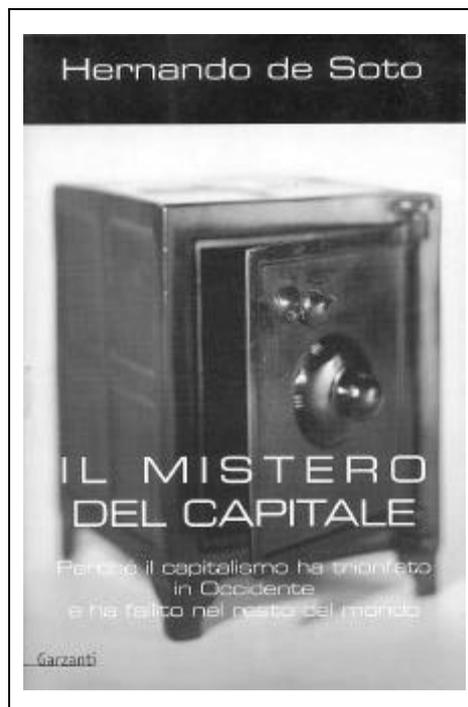
forme (metallica, cartacea, elettronica): occorrono anche un diritto proprietario avanzato ed un apparato amministrativo snello ed efficiente.

Sono condizioni presenti unicamente in alcune nazioni, che per arrivarci hanno impiegato secoli, superando ostacoli di cui abbiamo ormai dimenticato la portata. Nel resto del mondo, la strada da percorrere è ancora lunga.

Istruttivo, in proposito, lo studio delle peripezie che si devono affrontare per iniziare una piccola attività imprenditoriale in Perù. La ricerca è stata condotta non a tavolino ma direttamente sul campo: i collaboratori di De Soto hanno seguito le procedure ufficiali, mettendosi in fila negli uffici pubblici, presentando le opportune domande corredate dalla documentazione di rito ed aspettando le risposte. Hanno impiegato 289 giorni per ottenere l'autorizzazione: sempre meglio dei 26 mesi che occorrono ad un tassista per ottenere la licenza, o degli oltre sei anni per essere autorizzati a costruire un'abitazione su terreno di proprietà statale (tanto ci vuole per espletare 207 pratiche amministrative in 52 diversi uffici pubblici).

Va aggiunto che le carenze burocratiche, in Perù, si accompagnano a lacune del diritto di proprietà talmente gravi da non consentire ad una grande parte di potenziali imprenditori di mettersi in regola.

Quando si entra nel circuito dell'abusivismo, condizione praticamente obbligata nel terzo mondo, ci si preclude però tantissime possibilità: si rimane prati-



camente esclusi dal circuito della transazioni commerciali, rimanendo confinati ad un ambito strettamente locale. Il capitale rimane "morto".

Lascio agli economisti di professione il compito di valutare le tesi di De Soto, che io peraltro ho presentato in maniera sommaria. Come avevo accennato, quello che più mi interessa nel libro è la ricostruzione degli sforzi compiuti dal mondo occidentale per darsi regole funzionanti.

Un intero capitolo de "Il mistero del capitale" è dedicato alla analisi del sistema americano dei diritti di proprietà: una storia che parte dai "diritti di tomahawk" degli squatters del Maryland del Milleseicento ed approda all'Homestead Act del 1862, e dalla quale sono scaturite le basi per lo sviluppo economico odierno. Nell'America settentrionale del Milleseicento, la sovrabbondanza di terra a disposizione di coloni innesco contenziosi a cui il diritto britannico era impreparato. Le leggi inglesi non erano adatte alle problematiche della vita coloniale: ne conseguì una serie interminabile di controversie terriere, ma al tempo stesso iniziò anche un impegno ciclopico per giungere a leggi uniformi ed in armonia con le esigenze del paese.

Cito testualmente da pag. 60: "Per gli occidentali è scontato che c'è un'unica legge, quella dello stato. Eppure, la costruzione di sistemi proprietari è un fenomeno, al massimo, degli ultimi due secoli (...).

In California, subito dopo la corsa all'oro del 1849, c'erano ottocento giurisdizioni separate".

Il superamento di una simile situazione fu un risultato che De Soto definisce rivoluzionario. Può sembrare inappropriato usare questo termine per un processo durato più di due secoli, ma effettivamente si trattò di una rivoluzione: l'incapacità di coglierla come tale dipende dalla sua lunghezza e dalla sua complessità.

Il libro ci offre lo spunto per guardare sotto una prospettiva differente quanto sta accadendo nel nostro settore. Di fronte ai ritardi nella riforma della legislazione funeraria, la reazione è stata di quasi unanime insofferenza. Forse, la pur legittima impazienza deriva in parte da una sottovalutazione delle difficoltà da superare. Anche il nostro settore sta vivendo una rivoluzione. Le decisioni che devono essere prese ci condizioneranno per decenni. In questa ottica, una fase elaborativa di alcuni anni trova qualche giustificazione in più: a patto, naturalmente, che gli anni non diventino troppi.

(*) Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna